

L'INTERVISTA

DANIELE MARINI

# Gli eletti responsabilizzati dalle forti identità partitiche

di M.S.C.

**P**iù che una specificità vicentina, la lontananza degli eletti berici dalla prassi del trasformismo nasce da una «responsabilizzazione» legata alla natura dei partiti di appartenenza. Lo sostiene Daniele Marini, vicentino, docente di sociologia all'Università di Padova.

**La malattia cronica della politica italiana, il cambio di casacca in Parlamento, vive una fase acuta. Da cosa dipende?**

Le cause sono molteplici ma riconducibili ad una: non abbiamo ancora un sistema politico assestato. Dopo Tangentopoli, c'è stata una continua scomposizione e ricomposizione dei partiti. Dura dal '92, è una ridefinizione continua.

**Quanto pesa il Porcellum, con cui si è votato nel 2013?**

Quella legge concorre ad accentuare il trasformismo. Ogni legge elettorale determina l'offerta politica ed è chiaro che se ci fosse una soglia di sbarramento al 5% sarebbe automatica una semplificazione del quadro politico.

**Dal '92 abbiamo cambiato due leggi elettorali e ora ne arriva una terza...**

Senza contare che ogni

livello istituzionale ha la sua legge elettorale e questo accentua la rimodulazione dell'offerta politica. Basti pensare alle vicissitudini di Scelta Civica, Udc, Area Popolare, ma anche alle sigle della sinistra. Una continua ebollizione in cui le possibilità per i singoli di cambiare casacca aumentano.

**Magari per convenienza personale più che per intima convinzione politica?**

Non si può fare di tutta un fascio. Ci sono decisioni personali legate alla linea politica di un movimento, e penso a quanto accaduto al Pdl-Forza Italia, anche con le uscite di parlamentari veneti; ma c'è anche chi si sposta per la "carega".

**L'Italicum aiuterà a guarire dal trasformismo?**

Impossibile rispondere ora, dipende dal disegno definitivo, legato alla nuova Camera delle autonomie. L'auspicio è che si superi del tutto il Porcellum, che ha generato derive.

**I parlamentari vicentini sembrano immuni al trasformismo: un caso o una questione di vicentinità?**

Tenderei a escludere una vicentinità. Piuttosto conta di più l'appartenenza partitica degli otto eletti: cinque del Pd, due leghisti, uno dei Cinque Stelle: partiti che hanno alle spalle un

elettorato più sensibile ai cambi di casacca.

**Questione di responsabilizzazione?**

Sì, il Movimento 5 stelle e la Lega sono partiti con forte identità politica. E anche il Pd ha una storia fatta di sentite appartenenze valoriali. Questo incentiva la fedeltà degli eletti.

**Rovesciando la prospettiva, ritiene ci sia una quota di opportunismo anche in chi si ritrova "fedele alla linea"?**

A volte sì. Va ricordato che la nostra Costituzione non prevede il vincolo di mandato per l'eletto. Alla coerenza viene associato un giudizio positivo, ma ciò non toglie che se la tua formazione politica prende una deriva contraria ai valori che ti avevano fatto aderire ad essa, cambiare partito può essere più che legittimo.

**Con misura.**

Certo, nell'ambito di un'area politica di riferimento. Certe piroette da destra a sinistra o viceversa puzzano un tantino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sociologo

### VICENTINO

Daniele Marini è docente di Sociologia all'Università di Padova e da anni è uno dei punti di riferimento tra gli osservatori della realtà nordestina. Ha concentrato la sua attività di studio e di ricerca, in prevalenza, sui modelli di sviluppo sociale ed economico. È stato tra i fondatori della Fondazione Nordest, di cui è stato direttore scientifico per anni.

### PUBBLICAZIONI

Marini è direttore scientifico di Community Media Research e, tra l'altro, è editorialista del quotidiano La Stampa. È anche autore di una serie di libri, tra i quali *Innovatori di confine* (2012), edito da Marsilio, per il quale ha anche curato i volumi *Sapori d'impresa* (2014), *Fuori dalla media* (2008).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Daniele Marini, docente di Sociologia all'Università di Padova